

LA PEDAGOGIA DI GESU'

Possiamo comprendere più in profondità la Pedagogia di Gesù, analizzando i suoi aspetti umani: maestro, amico, fratello, figlio ... cercando di cogliere - dal suo comportamento – l'insegnamento necessario alla nostra crescita personale. Avvicinarsi alla Pedagogia di Gesù può essere un aiuto per conoscerLo più a fondo e per trarre dai suoi insegnamenti ciò che ci serve per la nostra vita di tutti i giorni.

Quando affermiamo che Gesù insegnò, spesso intendiamo soltanto quei comandamenti succinti e quelle regolette che ci è più facile memorizzare, vuoi per pigrizia, vuoi perché ce li hanno insegnati così.

E' più facile per chi spiega il pensiero di Gesù e più facile anche per noi, invece di approfondire quale era la Sua pedagogia, cioè quello che Gesù voleva che noi capissimo, ciò che – con la sua vita – voleva dimostrarci.

Quando c'invitano a meditare, il più delle volte il nostro è un approfondimento linguistico, non il richiamo che le parole di Gesù hanno nel nostro intimo.

E' come se dai nostri genitori avessimo ricevuto delle regole e tenessimo conto degli insegnamenti che ci hanno dato, senza peraltro tener conto di mille altre cose che potrebbero cambiare totalmente il messaggio che essi volevano darci.

Ogni persona ha molteplici aspetti ed è in continua crescita, mutando pensieri e scelte, e quindi non si può nemmeno catalogare Gesù e liquidare il suo insegnamento, condensandolo in pochi ordini di comportamento pensando che Gesù fosse diverso da noi, e non fosse un vero uomo, oltre che vero Dio.

Non Lo si può pensare né seguire senza tener conto della sua persona in modo completo, del suo carattere o della sua sensibilità.

Proprio perché si è fatto uomo, è matematicamente obbligatorio tener conto e cercare di conoscere la sua persona in modo il più possibile completo.

Lasciando correre per ora la sua personalità, cerchiamo di capire la sua pedagogia, e cioè quello che faceva, come lo diceva, come pensava e come si relazionava con le cose, con la gente e con le problematiche del suo tempo.

GESU', IL MAESTRO

Il termine "maestro" viene dal latino "magister". Nella nostra lingua abbiamo i suoi derivati: magistrale, magistero, master, magistrato, magistratura... tutte parole che ci indicano qualcosa di alto, di sommo, qualcosa o qualcuno che è ritenuto dalla società sopra ogni giudizio.

Così per Gesù l'appellativo maestro aveva il significato che anche oggi attribuiamo: colui che "sopra le parti" e "fuori da ogni giudizio" è da ascoltare, da obbedire e da seguire perché ci indica la strada giusta, la scelta più saggia e quella più corretta per noi, per la nostra vita.

Perfino i suoi nemici lo chiamavano Maestro senza timore di esagerare, casomai contrastandolo e invidiandolo ma maestro lo era in ogni caso.

Un maestro – prima di tutto – ama l'alunno e per lui desidera il meglio.

Desidera che l'alunno apprenda, capisca, scopra, sperimenti...

Desidera che le nozioni impartite servano per se stesso, per la propria vita, per la gioia dello scoprire, per l'entusiasmante ebbrezza dello sperimentare.

Un po' come un allenatore di calcio che mette in atto delle strategie mirate per portare la sua squadra alla vittoria finale.

Infatti, l'allenatore attua tutte quelle strategie che lui conosce, che ha imparato con l'esperienza, lo studio e la riflessione ma anche ciò che lui ha scoperto osservando la squadra, il contesto in cui agisce, i singoli giocatori, il loro carattere, i loro difetti, ecc. In pratica il suo desiderio lo proietta ad usare tutte le sue capacità umane – oltre a quelle imparate – in vista di quello scopo finale: fare in modo che la squadra dia il meglio di sé e arrivi alla vittoria finale.

Un maestro buono – come era chiamato Gesù - tiene conto di chi ha davanti ma soprattutto s'interroga prima d'insegnare; in pratica significa che impara l'umiltà antepoendo l'oggettivo al suo soggettivo, l'oggetto dell'educazione (l'alunno) anziché se stesso e le sue pretese di grandezza o di successo o - nella peggiore delle ipotesi - di comando.

E' un maestro capace di rettificare un giudizio, di ammettere le sue debolezze ed i suoi errori e di cambiare registro appena vede che in quel modo l'alunno non comprende e fa fatica a seguirlo.

Gesù si comportava allo stesso modo: ha prima di tutto conosciuto profondamente se stesso (nel deserto), poi ha riflettuto per anni e anni (ben trenta!), molto probabilmente osservando umilmente la gente ed il contesto sociale e non ultimo ha sperimentato su se stesso quello che aveva capito, come ogni buon maestro fa.

In pratica ha prima verificato ciò che poi ha insegnato in tutto Israele. Si è fatto piccolo, umile, come quando ricevette il battesimo nel Giordano da suo cugino Giovanni il Battista o come quando ha obbedito ai suoi genitori seguendoli docilmente verso Nazareth lasciando i discorsi che stava facendo nella sinagoga di Gerusalemme benché fosse al centro dell'attenzione, cosa che ad un ragazzino di dodici anni fa sempre molto piacere.

Gesù era maestro, uno di quelli saggi che si ascoltano per ore anche se la fame morde lo stomaco e che si segue ovunque vada perché le sue parole sono parole di vita, fanno bene all'anima e sono parole di verità per chi le ascolta.

La gente era affascinata da lui perché parlava come uno che sa.

Sa chi è l'uomo, cosa teme, cosa lo fa soffrire e cosa lo turba. Sa quali sono i suoi desideri più veri, anche quelli inconfessabili o perché troppo belli per essere realizzati o perché tabù per la mentalità dell'epoca; e quelli profondi che elevano l'uomo al di sopra del regno animale e che lo differenziano da uno all'altro.

Detto questo è facile comprendere che l'insegnamento di Gesù non può essere per nulla relegato a regolette o formule magiche ma va sperimentato a fondo anche perché altrimenti sarebbe estremamente riduttivo e fallace.

Per iniziare a comprendere cosa sia la pedagogia di Gesù è utile fare qualche esempio.

Prendiamo un brano a caso dal Vangelo, uno qualsiasi va bene.

Lo si deve leggere sforzandoci di immaginare Gesù mentre parla.

Il tono della voce, i movimenti – tenete presente che Gesù è di razza araba e quindi con un'espressività abbastanza esplicita – le pause tra un discorso e l'altro, le condizioni atmosferiche, le sue reazioni a ciò che la gente gli diceva, il suo umore, ecc.

Prendiamo in considerazione – per esempio - il passo del Vangelo della tempesta sul lago, quello di Marco 4: 35-41 che è il più ricco di informazioni.

Questo:

35 In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». 36 I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. 37 Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. 38 Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» 39 Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al

mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. **40** Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» **41** Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»

[Particolare interessante - Lungo la riva occidentale e settentrionale del lago di Tiberiade, l'acqua è così bassa che una barca della solita grandezza come quelle che usavano di solito gli apostoli, non poteva accostarsi alla riva che entro lo spazio di un centinaio di metri. Per approdare al lido, o lo si faceva a nuoto o per mezzo di battelli più piccoli. Quindi Gesù, per sottrarsi alla ressa della gente che l'aveva ascoltato quel pomeriggio, salì su una barca di quelle solite e, finito il suo discorso, non approdò a riva ma fu trasportato dai discepoli nella barchetta sino alla barca, con la quale attraversò poi il lago. L'espressione "così com'era" può voler dire che "ipso facto" lo presero nella barca senza tornare appunto a riva. Quindi Gesù "così com'era" e dov'era, prese la decisione di attraversare il lago]

E' sera, dunque, e Gesù ordina ai discepoli di passare all'altra riva del lago di Tiberiade con la barca.

E' stanco perchè – oltre a parlare per tutto il giorno - molto probabilmente si era svegliato all'alba come faceva di solito per stare col suo ... Papà.

I discepoli si dedicano alla navigazione e Lui si sente tranquillo come ognuno di noi quando sta con chi conosce profondamente e sa che gli vogliono bene.

E' così stanco che si addormenta sul guanciale che c'è a poppa che generalmente serviva da sedile per i rematori. O forse – con l'espressione "guanciale" – si intendeva un semplice cerchio di fune o in una vela ripiegata in fondo alla barca.

Immaginiamolo chiudere gli occhi sulle colline che attorniano il lago e sui discepoli intenti a governare la barca e sprofondare nel sonno molto rapidamente.

Sdraiato o raggomitolato sappiamo che se il sonno è così profondo da non svegliarlo nemmeno un temporale, il suo corpo è rilassato e sereno e molto probabilmente dal suo volto traspare stanchezza mista a pace.

Scoppia un violento temporale come accadeva spesso in quella zona e la barca comincia ad ondeggiare fortemente.

I discepoli cercano di mantenere la barca in equilibrio sotto il vento che comincia a soffiare sempre più violentemente sollevando l'acqua dal lago e riversandola nella barca.

Gesù non sente nulla, dorme profondamente e ciò che accade – forse anche qualche urto dato per sbaglio – non lo desta.

Per i discepoli la faccenda comincia ad essere molto seria e preoccupante perché nonostante siano dei buoni marinai e conoscano quel lago, non sanno più cosa escogitare per difendere la barca da quelle onde, tanto è che l'acqua comincia a riempire la barchetta.

Guardano Gesù e lo vedono che dorme tranquillo come un bimbo e sono un po' indignati che se la dorma invece di aiutarli.

La paura fa novanta e tutto si dimentica quando essa ci prende. Così anche i discepoli - non riuscendo più a trattenersi - lo svegliano in malo modo: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?».

Gesù si desta per le loro grida, per quelle voci famigliari che gli erano entrata nel cuore e che avrebbe riconosciuto ovunque, come accade anche a noi quando sentiamo la voce di qualcuno che amiamo.

Quelle voci e non il temporale svegliano Gesù dal suo sonno profondissimo!

Sono le voci degli amici, il richiamo più importante per Gesù.

Solo le loro voci lo possono scuotere perché sono le voci dei suoi pupilli, i suoi amori, i suoi prediletti, i suoi amici.

La risposta di Gesù oggi suonerebbe pressappoco così: “Ma perchè vi scaldate tanto, testoni!? Ma vi fidate o no di me?!”.

“Bella forza – avranno forse pensato – per te non c’è mai di che preoccuparsi ma intanto la barca la stiamo tenendo su anche per te”.

Ma non hanno il tempo di dire nulla perché Gesù - che li ama e ama anche le loro vite e le loro preoccupazioni - comanda alle nubi di quietarsi; e tutto – così come era cominciato – finisce, lasciando il lago tranquillo e affidabile.

Quello che non posso dirvi sono le emozioni del tutto personali che avete avuto facendo mente locale all’episodio evangelico.

Ognuno di noi sa commuoversi per cose diverse ed è bene che sia così perché nessuno a questo mondo vi può dire come dovete sentire, come dovete ascoltare né come dovete emozionarvi.

Proprio per questo il Vangelo va letto e partecipato personalmente.

Abbiamo solo bisogno di qualcuno che ci dia delle indicazioni storiche e teologiche, il resto è già tutto nella lettura del Vangelo.

Il maestro Gesù ci parla nel Vangelo soprattutto col suo comportamento che intravediamo leggendolo come nei miracoli o negli avvenimenti sociali.

Dovremmo leggerlo come quando leggiamo una vecchia lettera della trisnonna trovata tra le cose vecchie: con curiosità e desiderio di scoprire la trisnonna che non abbiamo conosciuto, col desiderio di carpire la persona che l’ha scritta e ciò che viveva nel suo cuore mentre la scriveva.

Allo stesso modo - leggendo il Vangelo – cerchiamo di “vedere” Gesù e conoscerlo come lo conoscevano quelli del suo tempo.

Un Gesù uomo, uno splendido uomo innamorato degli uomini che palpita e vive interamente la vita ed i rapporti umani.

Un uomo maestro che desidera la felicità di chiunque incontra.

Questo è conoscere la pedagogia di Gesù, questo è apprendere più profondamente il suo insegnamento e trarne i frutti migliori perché Gesù è vivo oggi come lo era allora e vuole arrivare a noi allo stesso modo, con la stessa foga e con la medesima, preoccupata, amorevole passione di allora.